

Introduzione alla Lectio Divina di Luca 9, 28b -36
II Domenica del Tempo di Quaresima - 24 febbraio 2013

[28] Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. [29] E, mentre pregava, l'aspetto del suo volto divenne un altro e il suo abito bianco, sfolgorante. [30] Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, [31] apparsi nella loro gloria, e parlavano del suo esodo che stava per compiere a Gerusalemme. [32] Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. [33] Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. [34] Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube ebbero paura. [35] E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". [36] Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Nell'itinerario quaresimale la trasfigurazione di Gesù indica il fine a cui tende questo cammino: la resurrezione, di cui la trasfigurazione è anticipazione e profezia. Non a caso il tempo in cui avviene questo episodio è proprio nell'ottavo giorno, il cosiddetto "giorno del Signore", quello in cui egli si rende manifesto alla comunità credente nella sua ultima identità.

Il luogo dell'evento è il monte, del quale Luca non riporta il nome. In realtà esso è un monte "teologico", già individuato nell'AT come il luogo ideale dell'incontro dell'uomo con Dio, che scende dai cieli e si abbassa verso di lui donandosi nella relazione, di cui Mosè e il profeta Elia, entrambi accomunati al simbolo della luce, hanno fatto esperienza (Es 34, 29-35; Dt 34, 5-6; 2Re 2, 11-12). Di contro la resistenza dell'uomo all'innalzamento, alla salita, è nota a Dio: *"Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo"* (Os 11,7). Occorre essere chiamati, invitati a lasciare la pianura ben nota dove si cammina con passo spedito, per avventurarsi sui sentieri sconosciuti e impervi del monte, così Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li convoca nella preghiera come luogo in cui avviene l'incontro tra la Parola che si dona e la risposta dell'uomo che adora, ringrazia e domanda.

La notazione particolare e unica dell'evangelista Luca è proprio il collegamento della trasfigurazione di Gesù alla preghiera, perché è durante il colloquio orante con il Padre che Gesù *"divenne altro"* (*héteros*: Lc 9,29). *"Questo dunque accade nella preghiera. L'impulso che muove l'uomo inquieto a mettersi in cammino, che chiamiamo desiderio di luce, e l'impulso che muove Dio a mettersi in cammino, che chiamiamo dono di luce, offerta della Parola-Luce, nella preghiera si incontrano e si incendiano"* (G. Bruni - *Perché... Signore?* - ed. Il Pozzo di Giacobbe 2008). Da molti considerata un'attività passiva, che distacca l'uomo dal mondo, la preghiera è invece fortemente dinamica, capace di operare una trasformazione reale dell'uomo e della creazione intera. Il pezzo della cornice evocata dell'AT con la salita al monte, si completa con l'apparizione proprio dei due personaggi che hanno già incontrato Dio, Mosè ed Elia, rappresentanti l'uno della Legge, l'altro dei Profeti. Essi sono rivolti a Gesù e parlano con lui del suo *esodo* (anche questa notazione è solo di Luca): come loro, anche Gesù è chiamato ad "uscire", a varcare decisamente un confine. E sarà per Lui il confine estremo, quello della vita terrena, oltre il quale Lo aspetta la luce, la gloria, l'abbraccio del Padre e il Regno promesso all'umanità tutta. La terra promessa a Mosè e al popolo di Israele non fu raggiunta senza attraversare il mare, simbolo di ogni morte e di ogni disperazione. Nel buio della notte, la presenza silenziosa di Dio nella nube che faceva luce al suo popolo, era l'unica risorsa a cui affidarsi. Anche Gesù nel suo esodo dovrà attraversare la paura, il silenzio di Dio, in una parola, il monte della croce.

Per questo la trasfigurazione non è un'emozione spirituale da gustare – ecco l'errore di Pietro che vuole fermare quell'esperienza di bellezza -. È invece uno sprazzo, un bagliore di quel regno che è il Cristo stesso, una luce che è anche quella di Pasqua, della parusia, quando con il ritorno glorioso di Cristo, il mondo intero verrà trasfigurato.

Pietro, Giacomo e Giovanni vivono un'esperienza troppo grande per loro, si lasciano prendere dal torpore del sonno, segno dell'inadeguatezza dell'uomo a sostenere il peso del divino, comunque esso si manifesti, nella gloria o nella sofferenza. L'immagine prefigura un altro luogo, il Getsemani, in cui i tre discepoli più intimi del Signore si abbandoneranno al sonno (Mt 26,40a; Mc 26,37). Eppure diversamente dal Getsemani in cui il presente dirompe a tal punto nel cuore da rendere estremamente difficile la speranza, qui il preannuncio della resurrezione è una speranza viva che sostiene nella veglia e permette ai tre discepoli di vedere la gloria di Gesù insieme con Mosè ed Elia. L'esperienza della visione però non basta e soprattutto non si può assolutizzare. I discepoli hanno bisogno di essere spinti dentro il mistero oscuro dell'esodo e vengono avvolti da una nube. Gregorio di Nissa spiega questa esperienza come l'esperienza del cammino di fede di ogni uomo che si accosta a Dio. Il cammino, dice Gregorio, inizia con una grande luce, prosegue come attraverso una nube e mano a mano che ci si avvicina a Dio, ci si imbatte in un'oscurità che diventa sempre più fitta dove abita Dio. E' qui che si viene attanagliati dalla paura perché ci si accorge che l'esperienza di Dio è tutta un'altra cosa rispetto a ciò che credevamo sapere di lui. Quando sperimentiamo il nostro limite, la nostra debolezza, avvertiamo di essere nulla davanti a Dio, eppure è proprio questo che può finalmente aprire il nostro cuore a una relazione vera col Signore.

All'interno della nube avviene una rivelazione che proviene da Dio stesso e non è frutto di ragionamenti umani. Una voce, che si è già manifestata al momento del Battesimo di Gesù, si rivolge ai tre discepoli: *"Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo"*. Il Padre prende la parola ma per scomparire dietro la parola del Figlio. Il mistero di Dio è ormai tutto dentro Gesù. Con Mosè, dal volto intriso di luce, con Elia, rapito su un carro di fuoco e di luce, tutta la scrittura converge su Cristo. Si sale sul monte per vedere e si è rimandati all'ascolto. E quando si scende dal monte rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: *"Ascoltate Lui"*! La nostra via della luce è l'ascolto. Conclusasi l'esperienza mistica, i tre discepoli tacciono perché hanno visto, sperimentato, cose talmente "altre" di cui per il momento non sono assolutamente in grado di parlare.

L'importanza fondamentale di questo ascolto sarà messo in risalto da Pietro stesso dopo gli eventi della Pasqua (2Pt 1,16-19): *"Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: 'Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto'. Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene rivolgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori"*.

Anche noi, come Pietro, Giacomo e Giovanni siamo condotti ogni giorno dal Signore fuori dalle nostre false sicurezze, in cui cerchiamo invano tranquillità e appagamento, e viviamo un esodo incessante, che comporta sempre nuove separazioni e distacchi fino a che di esodo in esodo giungeremo alla nostra patria celeste. "... e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere tutte le cose" (Fil 3, 20-21).

Annalisa
Comunità Kairòs